

DELLA

ISTRUZIONE

DI CUI ABBISOGNA

L'OPERA

STUDII

DI

FRANCESCO Dottor GERA

di Conegliano



TORINO

TIPOGRAFIA SCOLASTICA - SEBASTIANO FRANÇO E FIGLI

VIA CAVOUR, N. 17.

1862

Proprietà Letteraria.

DELLA ISTRUZIONE

DI CUI ABBISOGNA L' ITALIA

Il Governo seconderà tutti i legittimi
desiderii, ed i promotori ne ritrarranno
considerazione e stima.

CORDOVA, Circol. 6 settembre 1861.

La varietà e la copia dei prodotti ora raccolti nella *Esposizione Agricola, Industriale ed Artistica* apertasi in Firenze confermano l'antico adagio: *L' Italia essere compendio ed immagine del mondo*. Ma in pari tempo apparve manifesto il bisogno di rendere generale un'adatta istruzione tecnica, nella quale l'agricoltura vi faccia parte integrante e suprema. Imperocchè è appunto necessità prepotente, che sappiano *Coloni, Fattori e Possidenti territoriali*, ciò che far devono; che conoscano il *mestiere e l'arte*, e gli sia appianata d'inanzi la via che guida alla maggior loro prosperità: forza e ricchezza nazionale. Infatti in una contrada, come la nostra, per somma ventura eminentemente agricola, la quale produce i più grandi mezzi al suo benessere, e presso che tutte le materie prime necessarie alle industrie diverse, è uopo incarnare il voto da tanto tempo pronunciato, ed

ora vieppiù espresso ed uscito dalla *Esposizione* suddetta: tanto più che essendo discesi in agone gli uomini più celebri della Penisola, l'argomento è chiarito abbastanza. E come devesi omaggio e gratitudine allo zelo posto fin qui dal Ministero, è pure a rallegrarsi nel vedere come Egli e il Parlamento nazionale accolgano lietissimi ogni proposta, vogliano progredire alacramente, e attendano a riformare, siccome conviensi e domandasi, *la pubblica istruzione*. Anzi, dappoichè nelle difficoltà e nelle dubbiezze è dovere di cittadino onorato prestare quale siasi l'opera sua, così pur io ardisco di entrarvi — ultimo di tutti per dottrina, ma a nessuno secondo per affetto alla patria — ed unire alle disquisizioni altrui quel poco che vo meditando da lunga stagione (1), fidente che sia tenuto in conto ed iscusato il

(1) Nei Congressi scientifici italiani, nel mio *Dizionario d'Agricoltura*, in una speciale *Dissertazione*, nel *Coltivatore* ed in altri periodici, ho sempre propugnato la causa che qui prendo a discutere. E mentre nessuno si è alzato a combattere le mie osservazioni, m'ebbi il conforto di vederle favoreggiate da illustri Economisti ed Agronomi, ed anche dalla maggior parte degli Ispettori, dei Vescovi e dei Maestri delle provincie Lombardo-Venete a cui mi feci un dovere dirigere la preaccennata dissertazione. Fra questi il chiarissimo autore del *Giannetto*, il *Parravicini*, direttore delle *Scuole tecniche* in Venezia, dettava un lungo e caldo articolo in proposito; dicendo appunto fra le altre cose: Mi gode l'animo pensando che quasi le medesime proposte e i medesimi argomenti io diceva, l'anno 1851, nel mio libro sull'*Ordinamento della educazione popolare*, in seno della *Commissione* raccolta in Verona per consigliare le riforme scolastiche del regno (Lombardo-Veneto). Imperocchè sembrami di avere nelle autorevoli parole del dott. GERA un sigillo inviolabile alle mie opinioni, e aver trovato in lui il campione più valente nel vincere antichi pregiudizi, e nel propugnare questa istituzione *radicalmente benefica e affrettata dai voti dei dotti, dei possidenti territoriali e di ogni uomo che veramente ami la patria*. Ma io non discendeva ancora alle applicazioni, ecc. (*Gazzetta Veneta*, n. 76, an. 1852). Con tutto ciò nessun provvedimento

buon volere dalla mia generosa Nazione, oggidì sorta a novella e vigorosa vita, e da Ministri sapienti, giustamente riveriti dall'Alpe al mare, ed in ispecialità da un RICASOLI e da un CORDOVA, dell'agricoltura eziandio altamente benemeriti. Ad ogni modo sono sicuro, che presto, quale un Columella ai Romani de'suoi tempi, nessuno sorgerà più a rinfacciare la trascuraggine nostra pegli studii geonici. Nè pretendo che tutto ciò si desidera, e che qui mi accingo di esporre, sia tosto attivato; ma voti ardentissimi innalzo, affinchè venga abbracciata la massima; pregando si dia mano subitamente ad attuarne la parte che riguarda le scuole popolari, campestri ed urbane, o sia le *Scuole elementari* e le *Tecniche inferiori*: sulla considerazione che se la nostra ricchezza e la povertà nostra stanno precipuamente nelle mani del villico e dell'artigiano, è là che più importa rivolgere le nostre cure. Bene inteso però che mano mano amerei vedere introdursi tali studii nelle *Tecniche superiori*, farsi compagni allo *Studio classico*, all'*Universitario* e a quello pure dei *Seminarii*; e che gioverà del pari vederli latamente attuati in tre *Istituti speciali*, che chiamerei *Politecnici*.

E tutto questo in forza di una legge emanata dal *Parlamento*; perchè importa grandemente vedersi nelle scuole — anche popolari — una uniformità di procedere, e sia tolta ai Comuni la facoltà di variarle a loro piacimento (2).

fu preso. Ora, facendo tesoro di molti recenti studii, ritorno sull'argomento in modo più ampio e più completo, dopo avere, spero, superate le difficoltà che alcuni vi trovano, nel timore precipuamente di estendere con profitto all'agricoltura teorica e pratica la pubblica istruzione.

(2) È desiderio che la *Istruzione elementare* sia effettivamente regolata da una legge comune, la quale impedisca ai Comuni, di fare e disfare

Parrà forse ad alcuno, ch'io voglia sospingere ogni italiano all'agricoltura; e per tal modo distorlo dalle arti cui fosse dalla natura chiamato. Intendo unicamente, che riguardo alle condizioni, differenti certo da quelle di altre nazioni, debbasi sostituire all'insegnamento attuale — dannato omai da prove secolari — quello che preparar deve alla patria una generazione d'intelligenti coltivatori; quello che ci mette in disposizioni morali favorevoli al progresso della industria fra tutte le altre all'Italia utilissima, senza inceppare il genio dei giovani chiamati ad altro destino.

Nello svolgimento della mia tesi sarò breve. Dirò prima della *Teorica agricola* e poi della *pratica*; nè obblierò gli uffici a cui da me vengono chiamate le *Colonie* e le *Associazioni agricole*, le *Esposizioni parziali* e la *Esposizione generale italiana*: necessarie pur esse al nazionale progresso.

a lor senno: cosa, come notava non ha guari negli *Annali di Statistica* un illustre scrittore, la quale degenerò in una vera anarchia, con grave danno delle popolazioni.



PARTE PRIMA

I.

Che la pubblica istruzione non proceda all'intutto conforme ai bisogni intellettuali ed economici del paese, non avvi chi non lo vegga. Il ch.mo Commendatore *Matteucci* (3), il Senatore *Linati*, il Professore *Wild*, il *Marenesi*, il *Bellotti* ed altri molti e di me più valenti, additarono i difetti che trovansi nei diversi rami della istruzione superiore, tecnica ed elementare, ed il modo di rimediarvi. A me basterà osservare: che le *scuole rurali ed urbane inferiori* sono neglette ed anzi sfuggite perchè il villico e l'artigiano non ne avvisan

(3) Il relativo *Progetto di legge* venne presentato al Senato Italiano nella tornata del 5 Giugno anno corrente 1861; e dalla Commissione, della quale è presidente il Marchese *Alfieri* e relatore il Cav. *Cibrario*, attendesi favorevole il rapporto, e quale appunto si merita il bene elaborato e giusto concetto.

lo scopo, non ascoltano le cose ad essi attinenti; e perchè soverchia è l'abbondanza, nè confacente il modo con cui s'insegnano le materie. Allo invece eglino le cureranno tosto che il Maestro parli dei loro *mestieri*, vo' dire dell'*agricoltura* e delle *arti meccaniche*, e ne veggano pronto un utile effetto nella propria casa, nel campo e nella officina. Noterò pure — e sarebbe vergogna dissimularlo — essere evidenti i tristi effetti, e la fatuità dell'odierno abuso di analizzare parole e periodi, ed il filosofare sulla lingua anche coi giovanetti; e degli studj inutili, o troppo altamente trattati a cui si obbligano, e per cui si stancano le tenere menti, ottundesi l'intelletto, e perdesi un tempo prezioso. Importantissimo se, come si rileverà da quanto verrò esponendo, amerei che anche nelle *Scuole urbane* primeggiasse l'*agricoltura*: non dimentico certamente che al figlio dell'operaio fa duopo avere nozioni sulle più importanti industrie, alle quali si dedica la popolazione della città in cui sorge la scuola e dei paesi vicini; e che pure ivi è necessario dare allo studio della lingua italiana una estensione maggiore che nelle *scuole rurali*. Amerei eziandio che in queste ed in quelle non fosse trascurato il *Canto*, e la *Ginnastica*: ai quali sarebbe opportuno a preferenza dedicarsi nei giorni festivi.

II.

E siccome la prosperità dell'agricoltura va connessa coll'incremento delle industrie trasformatrici e commerciali, e sommamente se ne vanta, così non è a temersi che Ministero e Parlamento non siano per adoperarsi alacre-

mente, affinchè in ogni città sorgano e fioriscano *Scuole tecniche*, ma veramente pratiche, il cui ufficio sia quello di sviluppare e perfezionare buoni artefici, di provvedere alla patria esperti mercatanti, arditi marinai: avviando di pari passo alle sublimi arti del bello quanti sortirono da natura genio speciale. Si rifletta che dalle *Tecniche*, quali generalmente s' insegnano, non ottiensì utile alcuno; chè gli alunni le abbandonano senza conoscere le pratiche più volgari dei mestieri a cui intendono dedicarsi, delle professioni a cui si avviano. Allo invece amerei vedere in esse un insegnamento più limitato, e tutto pratico: essendo che importa avere artefici e non ingegneri. E perciò appena entrati gli alunni, si ponga loro in mano la marra e l'aratro, lo scalpello ed il martello, i reattivi e la storta, i minerali ed il crogiuolo, la matita ed il pennello, a seconda del mestiere o dell'arte che intendono abbracciare.

E qui mi è uopo avvertire: che nelle *Tecniche superiori* sonosi dimenticate le cattedre di *Economia Sociale* e di *Commercio*, di *Mineralurgia* e di *Nautica*, ed anche la *Drammatica* ed il *Canto*. Le due ultime potranno frequentare da chi lo desideri; ma gli altri insegnamenti saranno obbligatorii per tutti. La *Mineralurgia* (4) propongo abbia una

(4) La importanza delle Scuole di Mineralurgia in Italia venne dimostrata anche nell'anno 1841 dal dottissimo Sig. *Vincenzo Borelli* in una Memoria presentata al Congresso dei dotti raccolti in Firenze. E perciò oltre che nella Università, come saggiamente vuole anche il Prof. *Mattéucci*, propongo che una pur ve ne sia in quelle Prefetture nel cui circondario esistano miniere. Devo ricordare in proposito l'importantissimo lavoro pubblicato ora in Firenze; *Sulla legislazione mineraria e sulle Scuole delle Miniere*, redatto dai chiarissimi Professori *Poggi*, *Marzucchi*, *Savi* e *Meneghini*; e il relativo rapporto del *Bonazia*, letto all'Accademia di Georgofili nella solenne tornata del 6 ottobre 1861.

cattedra in quelle Prefetture, nel cui circondario esistano miniere; e, lo ripeto, lo studio sia tutto pratico, acciocchè si formino abili operai, e quali appunto ci mancano e ne abbiain di bisogno. Il *Commercio* avrà un corso speciale nelle grandi città; e la *Nautica* nei paesi marittimi. La *Economia sociale* poi deve insegnarsi in tutte le scuole tecniche — siano inferiori o superiori. E la raccomando, imperocchè se fin qui poche scienze riuscirono più utili di essa; nelle circostanze in cui viviamo è certamente di suprema necessità. Infatti, dirò con Say, le leggi appariscono insufficienti ad assicurare la *proprietà*, se ella non è in pari tempo protetta dalle *opinioni*, dalle *abitudini* e dai *costumi*: nè è col mezzo della violenza, e nè anco della forza, che questa *opinione* può essere introdotta nei costumi. Il povero, quando è ignorante, mira le proprietà altrui con invidia; gli uscieri, ed i gendarmi che le difendono, gli apprendono unicamente che il facoltoso lo considera quale nemico; e perciò il povero riguarda come un frutto di guerra, come un bottino legittimo tutto che egli può appropriarsi». Lo s'istruisca quindi a dovere, ed egli saprà che ogni uomo — anche il più povero — è interessato al mantenimento della *proprietà*. E il Clero vorrà venirci in aiuto nella difficilissima opera; non solamente spiegando sotto tutte le forme il sesto Comandamento, ma estendendolo anche a' più piccoli furti campestri e domestici, che ah! troppo spesso passano inosservati! e specialmente tenendo fermo: che Iddio accorda perdono a quelli soltanto che restituiscono. Così essendo, nessuno farà certo le maraviglie se domando che la *Economia sociale* accosti l'operaio fin nelle prime scuole. E ne avviserà anzi l'opportunità nei tempi di agitazione e di muta-

menti in cui viviamo, e mentre incitatori arrabbiati, nemici dell'ordine e della patria e falsi socialisti, approfittando della fatale ignoranza mantenuta a disegno nella plebe da governi assoluti, con sofismi e falsi propositi tentano scuotere anime generose, accendere le loro passioni, e forviarle così da sovvertire gli ordinamenti politici. Dovremo adunque combattere le idee socialiste più apparenti che reali; spiegare l'opera divina della Provvidenza, la quale al mantenimento dell'ordine fissava la ineguaglianza di ricchezze, di talenti ed altro; e mettere in piena luce come, mercè la potenza del *lavoro*, mercè i beneficii del *risparmio* e la sagacia delle *Associazioni di mutuo soccorso*, ogni individuo possa divenire e conservarsi felice. E siamo permesso appalesare un altro pensiero. Tenuto fermo il Corso teologico nelle Università, vorrei che la *religione* s' insegnasse in luoghi ed ore determinate e solamente dal Parroco; ed ai Maestri fosse vietato assolutamente qualsiasi ingerenza in proposito.

Nelle provincie venete, il Parroco — potestà benefica quando bene adempia la sua alta missione — viene o venir dovrebbe ad esercitare il suo ufficio in iscuola; ed è raccomandato ai Maestri ripetere quanto egli insegna. E questo elude il principio: essendo che alcuni Parrochi — dove di null' altro zelanti che dei loro averi, ne lasciano al Maestro intera la cura; ed altri — dove tenaci delle vecchie pratiche, e quindi nemici di ogni progresso e fin'anco della istruzione civile — lo spingono più che non debba alle sole istruzioni catechistico-religiose, e ciò a danno della gioventù, la quale non apprende quant'altro è necessario. In tutti questi casi la meta del legislatore non è certamente raggiunta. Nè col disgiungere interamente la *istruzione re-*

ligiosa dalla *istruzione primaria* verremo a distruggere il carattere suo essenziale, non ha molto, si bene pennelleggiato da un illustre scrittore francese. Sento pur io che la *istruzione* è nulla senza la *educazione*, e questa perduta senza la *religione*; sento che lo spirito s'ammaestra per mezzo di lezioni speciali; che le abitudini d'ordine e disciplina di cui possono fare acquisto i fanciulli nelle pubbliche scuole, sono come il primo raggio della vita sociale e quindi eccellenti. Convinto sono eziandio che non costituiscono esse la *educazione*, nè che da esse proceda la vita intima e lo sviluppo veramente morale dell'anima: la quale s'informa e si regola soltanto al cospetto e sotto l'impero di Dio, che la creò immortale, e che ne sarà giudice: verità cotesta manifestata dalla osservazione della umana natura, e provata splendidamente, in fatto d'istruzione popolare, dalla più confermata esperienza. Ma appunto perchè ne risulti maggiore l'effetto, propongo dividere il carico della *istruzione popolare* tra il Parroco ed il Maestro; assegnando a ciascheduno il proprio officio. Perciò il primo terrà sua cattedra in Chiesa ed il secondo nella scuola: indipendentemente l'uno dall'altro. Che se i legislatori fin qui dovevano prendersi pensiero per far apprendere ciò che il Clero, non rade volte, vergognosamente neglige; o per distruggere quei pregiudizii, che tante volte sono dal Clero stesso ignominiosamente innestati o favoriti nel popolo, oggidì la stampa, tolta agli artigli di mal esercitate censure, fatta libera e divenuta una delle potenze civilizzatrici, influirà meglio e più possentemente di quello che possiam fare. Sotto la sferza di lei, il Clero si farà un dovere di cercare i giovinetti per farli argomento alle sue meditazioni ed alle sue cure; per sollecitarli a frequentare le pub-

bliche scuole, e presentarli almeno non affatto digiuni di quei principii di educazione morale e religiosa, la quale può e deve meglio rendere fruttuosa la educazione fisica ed intellettuale.

III.

E qui venendo più precisamente a soggetto, e limitando il mio dire allo scopo propostomi, fatto riflesso che la *scienza* calcola e l'*arte* dirige; ma che la esecuzione materiale è sempre affidata al colono, ignaro non solo, ma incapace, generalmente parlando, di meditare e riflettere in guisa da poter giungere alla conoscenza di esse, dico fin d'ora che lo insegnamento agricolo:

Nelle *Scuole rurali* ed *urbane* inferiori, o sia nelle *Elementari* e nelle *Tecniche inferiori*, dovrà essere confinato al mestiere, e affatto positivo, consono e limitato alle colture ed alle pratiche locali; sicchè, a tenore del luogo in cui trovasi la scuola, dovrà essere scelta e studiata la materia; vale a dire, che si daranno istruzioni parziali al piano asciutto ed all'irrigato, al poggio ed al monte, al prato ed al bosco;

Nelle *Tecniche superiori* dovrà limitarsi a tutte od alla maggior parte delle pratiche usate entro la sfera di loro circoscrizione;

Nello *Studio classico* e nei *Seminarii* si modellerà come nelle tecniche superiori, eccetto che potrà alquanto elevarsi ai principii dell'arte;

Nelle Università sarà posto in armonia colle giuste esigenze che vi hanno la igiene, la giurisprudenza e l'ammini-

strazione della cosa pubblica, e specialmente le professioni degl'ingegneri e dei periti agrimensori;

Nelle scuole superiori poi o sia negl'*Istituti politecnici* l'agricoltura sarà presentata in tutta sua luce e con la possibile estensione; come scienza, come arte, come mestiere.

Dico inoltre che: ogni scuola aver deve il proprio *podere* su cui esercitarvi la pratica. E che accanto al *podere* appartenente alle *Tecniche superiori* ed agl'*Istituti politecnici*, devesi trovare un *Convitto* pegli alunni di condizione civile ed un altro pe'villici e pegli artigiani.

Aggiungerò quivi: essere necessario che la materia d'insegnamento proceda legata e connessa perfettamente, dalla inferiore alla scuola superiore, e viceversa; in modo che l'una serva all'altra d'introduzione o di compimento e si usino costantemente gli stessi vocaboli tecnici e gli stessi modi di dire: avvertenze coteste troppo spesso dimenticate nelle nostre scuole, per cui lo studioso si trova sovente imbarazzato a progredire.

E mi permetterò soggiungere che i docenti devono essere nominati provvisoriamente; e confermati nel loro posto, soltanto dopo tre anni di prova.

SCUOLE ELEMENTARI O CAMPESTRI.

IV.

Per riuscire allo intento, nelle prime scuole, o sia negl'*Asili infantili* e nelle *Scuole elementari*, i giovanetti deggiono apprendere a famigliarizzarsi colle voci proprie del loro

mestiere (5). Al qual uopo dovranno esse inserirsi nel *Sillabario*, nel quale saranno delineati gli utensili, gli strumenti e le macchine adottate o adottabili nelle operazioni diverse richieste dal sistema di coltivazione più in uso nella località in cui si insegna. È mio intendimento eziandio che nelle scuole inferiori l'agricoltura, ed ogni altra cosa, debbasi esporre con nudi e concisi precetti (*Aforismi*), e questi — ove trattino oggetti particolari — impressi con caratteri diversi, per offrire ai Maestri, ora pochissimo esperti, una guida di ciò che devono insegnare; e più particolarmente quali precetti debbano ammettere, secondo che sono appunto relativi alle pratiche ed ai prodotti con cui deggiono famigliarizzarsi gli alunni.

Ciò stabilito, il *primo libro di lettura* consisterà in quanti *Aforismi* bastino a sradicare le pratiche viziose ed irrazionali; ed a mettere in evidenza le buone. *Aforismi* cotesti, pochi di numero; e che per le ripetute prove a cui son destinati, si fisseranno nella memoria dei giovanetti, per servir loro di guida nella vita domestica e nel campo: perchè quali me li figuro, fan capo da Iddio, sommo vero e dator di ogni bene, comprendono patrie geste, valevoli a metter salde radici di virtù e di onore; e scendono poscia al campo ed alle officine per raccogliere il fiore dell'agricoltura locale. Così informando, nella *scuola* e nel *podere*, il cuore, la mente e la mano dei giovinetti, avremo più tardi cittadini devoti alla patria, contenti di lor professione, e in

(5) Le voci proprie e prette italiane — sì nel *Sillabario* che negli altri libri ad uso degli alunni, come pure nei disegni, nei modelli e nelle raccolte di piante, d'insetti ed altro — dovranno, a piè di pagina o da vicino, avere le loro corrispondenti, proprie dei dialetti diversi.

pari tempo saran preparati a studii maggiori. E perchè si facciano una idea pronta, chiara e precisa di ciò che leggono, e possano con facilità venire all'applicazione nel campo, vorrei che a pie' di ogni *Aforismo* fosse espresso in figura il concetto esposto: e che intorno le pareti della stanza vi fossero disegni e modelli di attrezzi, di strumenti rurali, di macchine ed altro che potesse interessare la scuola. E sarebbe poi utile grandissimo che gli *Aforismi* si spigolassero dalle sacre carte, dagli antichi geoponici latini, ed anche dal *Crescenzo*, dal *Davanzati* e simili; affinchè riuscissero di una venerata autorità, e ridestassero le più care simpatie negli studiosi.

V.

Dopo che il giovanetto — a tenore dell'età sua e dello sviluppo individuale — nel mandare a memoria, e nel trascrivere gli *Aforismi* apprese a leggere ed a scrivere con una certa facilità, allora gli si porranno d'innanzi le regole generali della lingua italiana e l'aritmetica semplice; ma specialmente quelle dell'*agricoltura*, adoperandosi, affinchè i fatti rurali somministrati dal luogo in cui esiste la scuola, vengano trattati con sufficiente estensione, non obbliando di ricordare la relazione che passa fra ogni elemento, ed ogni prodotto, studiato dianzi isolatamente. Chiamerei il libro *Guida del Coltivatore*, e costituirebbe un sommario di precetti relativi all'agricoltura pratica locale, all'orto ed al frutteto. *Trattatello* codesto impresso pur esso con caratteri diversi, siccome additava dianzi, perchè ne riesca facile lo studio a tenore delle località.

SCUOLE TECNICHE.

VI.

Nelle *Tecniche inferiori* limiterei lo studio unicamente alla lingua italiana, alle principali regole dell'aritmetica, alle precipue nozioni di geografia, di storia patria e di disegno, ed a pochi e sommarii ricordi di economia sociale. E propongo s' insegnino di preferenza l'agricoltura. Però, siccome dissi (§ III), la materia d'insegnamento dovendo procedere legata e connessa perfettamente, dalla inferiore alla scuola superiore, e lo studioso ne tragga facilmente tutto il profitto che si desidera e vuolsi, nè si trovi imbarazzato a progredire, così conviene operare in modo che gli *Aforismi* e la *Guida del Coltivatore* trovino nel libro, che qui offriremo agli allievi, più ampio sviluppo e compimento, usando costantemente gli stessi vocaboli tecnici e gli stessi modi di dire. Quindi porrei in mano agli allievi un *Catechismo*, illustrato pur esso da disegni intercalati al testo.

VII.

Il qual *Catechismo* offrir deve una istruzione breve e interamente pratica; sarà scritto con tutta semplicità di stile e di lingua, e diviso in quattro parti. È circoscritta la *prima* alla descrizione delle varie sorta di terreno, dei lavori diversi a cui deve sottoporsi, degli attrezzi e degli strumenti a ciò destinati. La *seconda* si estenderà alla coltivazione ed avvi-

condamento delle piante allevate nel paese, o che una sicura esperienza avesse insegnato potersi introdurre utilmente. Vi troveran posto i *prati* ed i sistemi d'*irrigazione*, e le *industrie diverse* esercitate nella campagna: come l'arte di *fare il vino*, di *estrar l'olio*, di svolgere i *bozzoli*, e di fabbricare il formaggio. La *terza*, composta pei montanari, sarà dedicata al modo migliore di trar profitto e di conservare la vegetazione spontanea; e più specialmente alla conservazione, alla educazione ed alla coltura dei *boschi*. E finalmente nell'*ultima parte* non piccola estensione sarà accordata all'arte di allevare, di conservare e d'ingrassare i *quadrupedi domestici*, alla quale seguiranno alcuni cenni sui soccorsi primi da somministrar loro quando ammalano.

VIII.

In quelle città poi ove le *tecniche* hanno lo studio superiore, l'*agricoltura* costituirebbe uno *studio* più elevato, cioè svilupperebbersi il *Catechismo* anzidetto, estendendolo non solamente a quanto spetta alla coltivazione delle piante ed alle industrie agricole; ma eziandio all'azienda di un podere, all'ammiglioramento degli animali; e l'*agricoltura* sarebbe insegnata come *arte* allo scopo di procurare ai ricchi possidenti e ad altri dotati di non volgare capacità, i mezzi di ben dirigere la coltivazione dei proprii fondi ed opportunamente amministrar l'azienda loro; procurando per tal modo di formare *fattori* e *maestri*, quanto basti addottrinati per la generalità dei luoghi (6). Epper ciò in coteste scuole s' inse-

(6) La scuola pegli amministratori e la normale pei maestri dello studio

gnerebbe l'*aritmetica* razionale, e la *scrittura* semplice e doppia; sarebbero date alcune nozioni di *botanica*, di *geologia* e di *chimica* nelle loro attinenze con l'agricoltura, però limitandosi ad osservare e ad interpretare i fenomeni più comuni e che tutti avvisano; le cognizioni più ovvie e necessarie di *meccanica* applicata all'arte agricola, e di quel ramo della *fisica* che versa sul calorico e sulla *meteorologia*; gli elementi di *geometria*, di *agrimensura* e di *topografia*, ed un piccolo trattatello di *fisiologia* e di *patologia* animale e vegetale e di *zoologia*. Ed uno dei nostri migliori agronomi insegnerebbe la *economia rurale*, e dirigerebbe l'azienda con termine alla scuola.

E notisi bene che in codeste *Tecniche superiori* gli allievi devono essere apparecchiati alla intelligenza di quanto potranno apprendere in seguito negli *Istituti politecnici*, dove recherannosi a compiere il loro corso di studii.

ISTITUTI POLITECNICI.

IX.

Ed è mio vivo desiderio che tre città d'Italia, la ospitale *Torino*, la gentile *Firenze* e la superba *Napoli*,

superiore credo pur io che dovrebbe essere più elevata e quindi separata o meglio annessa agli *Istituti politecnici*. Però desiderando fare un passo alla volta, e sapendo che l'*ottimo* è nemico del *meglio*, così nella deficienza di essi, e nella necessità in cui siamo di ogni *risparmio di denaro*, parmi essere sufficiente per ora la *scuola* proposta; scuola cotesta da limitarsi o da sciogliersi a norma delle circostanze, e quando appunto fossero aperti, quali devono essere, gl'*Istituti politecnici* sovra ricordati.

brillino ciascheduna per un *Istituto politecnico*, a cui accederanno i giovani che percorsero lo *studio classico* ovvero le *tecniche superiori*; e ci verranno quindi i *docenti*, capaci di tener cattedra nelle *Tecniche superiori*, nelle *Università* e negli stessi *Istituti*, ed eziandio coloro che saranno in grado di compier l'ufficio di *Amministratori rurali* e di *Fattori* opportuni a dirigere una estesa coltivazione, qualunque sieno le variabili circostanze di terreno, di postura, di commercio, ed eziandio di Direttori delle miniere e di ogni opificio diverso. In codesti Istituti lo insegnamento agricolo-tecnico dovrà essere completo e ordinato largamente il più che si possa; ed i giovani vi rimarranno dai quattro ai cinque anni. Come si debba indirizzare lo studio agricolo, ce lo disse non ha guari il chiarissimo prof. *Cuppari* in tre lettere egregie (7): e siccome a queste potrà ricorrere chi vuole accingersi all'opera, così io mi dispenso occuparmene. Soggiungerò soltanto il mio pensiero, che nelle tre città preaccennate ove trovansi già *istituti agricoli*, questi indirizzar si dovessero allo scopo superiormente accennato, ma soltanto con quei mezzi che attualmente possedono; bastevoli ad avere sollecitamente *Professori* e *Amministratori*, quanto basta istruiti. Quando poi agiranno tutte le membra dello edificio, cioè l'agricoltura s'insegnerà con ogni regola, ed in tutte le campagne e le città, allora si potrà dar loro quella estensione cui intendo, e che convien porre in atto. Ho limitato a tre soli gl'Istituti politecnici; Dio volesse però che l'Italia ne abbisognasse di altri! Oh allora sì che potremo chiamarla tre e quattro volte beata!

(7) Giornale agrario toscano vol. VII e VIII.

X.

Pria di progredire più innanzi, credo raccomandar vivamente a tutti i Maestri, dalle infime scuole alle superiori, che, quando propongono *temi* da svolgere, o da allungare, o da restringere, ricorressero di frequente all'*agricoltura* ed all'*amministrazione rurale*. La esperienza oggimai c'insegna quanto sia importante che il *tema* debba essere possibilmente il più relativo e adatto alle idee ed alle nozioni che hanno i giovani, affinchè nè siano affaticate le loro menti, nè si veggan costretti a scrivere inconsideratamente, esponendo idee o false nozioni, con grave danno e inceppamento al progresso della istruzione. Spero che di buon grado verrà accolto il consiglio mio: niun altro argomento potendosi offrire ai giovani — specialmente campagnuoli — che possa ad essi riuscire più facile e adatto.

XI.

Vorrei pure che alla fine del Corso elementare, e dopo quello delle *Tecniche inferiori*, gli alunni venissero sottoposti ad un esame particolare, e rimeritati di un *premio* speciale. In tal caso offrirei il *Calendario* delle diverse faccende mensili (8) o sì vero il *Catechismo agrario*, pei più distinti

(8) È questo il libro che abbisogna di maggiori variazioni: per cui sarà uopo averne uno in ogni provincia o regione agricola.

illustrati da disegni intercalati nel testo e pegli altri semplicemente stampati: *strumenti rurali e macchine, libretti fruttanti* (9) *e medaglie*. Inoltre farei scelta di alcuni per inviarli ad uno dei *Convitti* provinciali, acciocchè abbian modo di accrescere le avute nozioni, ed apprendano davvero il proprio mestiere; esercitando quindi — specialmente se villici affatto — i lavori della campagna, le manualità richieste nelle industrie agricole, ed il servizio delle stalle.

Gli alunni delle *Tecniche superiori*, alla fine del corso scolastico avranno un particolare *Diploma di licenza*. I migliori fra questi potrebbero passare tra convittori negl'*Istituti politecnici*: sia nel *Convitto* pegli alunni, come in quello pei lavoratori, a tenore della condizione loro.

E negl'*Istituti politecnici* crederei opportuno dispensare agli alunni tre gradi di merito. La *laurea* ai migliori e veramente dotti, pari a quella che si concede nelle Università alle altre scienze; il *diploma* di *Amministratore rurale*, di *Perito agrimensore*, di *Direttore* delle miniere o di altre industrie a quelli che non avendo tanta dottrina, pure saranno veramente capaci di ben dirigere una Amministrazione rurale quale essa siasi, ovvero la coltivazione di una miniera, la direzione di una fabbrica ecc.; e finalmente agli altri un semplice attestato dello studio percorso. I primi potranno aspirare a tutte le cattedre d'insegnamento; ed i secondi a quelle delle *Tecniche* e delle *Elementari*.

(9) In molti luoghi si premiano gli agricoltori con danaro. È però assai meglio dar loro un *libretto*, fruttante, della *Cassa di risparmio*; ad oggetto di maggiormente far conoscere la bella istituzione, ed assuefare il popolo alla economia: in una parola ad oggetto d'istruire e di educare.

STUDIO CLASSICO.

XII.

Dissi che agli *Istituti politecnici* i giovani possono pervenire anche dallo *studio classico*; perchè appunto desidero che nei *ginnasii*, nei *licei* e dicasi pure nei *Seminarii* (10), dove vi si recano i giovani, che percorsero unicamente le scuole elementari, l'*agricoltura* avesse seggio onorato: e tanto più che la maggior parte degli alunni stessi sarà chiamata più tardi, e necessitata ad amministrare ed a far coltivare terreni.

Impertanto nello *studio classico* l'*agricoltura* verrà insegnata in modo da ispirarvi l'amore dei giovani, e prepararli allo *studio superiore*. Quindi le scienze naturali saranno applicate alla *medicina* ed all'*agricoltura*; e questa vi avrà una cattedra apposita all'intutto simile a quella progettata per le

(10) Fu detto le mille volte, e non mai abbastanza, quanto sia necessario che i Sacerdoti conoscano e curino l'agricoltura, e quindi siano veramente amici e maestri dei campagnuoli, de' quali sono la salute ed il conforto. Fino dall'anno 1852 ho indirizzato ai Vescovi dell'alta Italia un progetto affinchè nei *Seminari* facessero studiare il Catechismo agrario, qui proposto per le *Tecniche*. Ottenni risposte assai lusinghiere, ed eziandio la soddisfazione di vedere in qualche luogo messo in atto il progetto stesso. -- Ora è egli venuto il momento, che tutto il Clero ami pur esso il progresso; smetta principii derivanti dal medio evo, e viva pel popolo?... -- Iddio lo voglia. Per la parte *pratica* credo che sarebbe possibile ai seminaristi frequentare, in giorni ed ore stabilite, il *podere* annesso alle *Tecniche superiori*: sarebbe però opportuno che ogni seminario ne avesse uno di proprio.

Tecniche superiori (11), e che dovrà essere frequentata da tutti gli alunni, i quali alla fine del corso subiranno un esame in proposito, come si fa di ogni altra materia. Più, quando insegnar devesi l'arte di bene scrivere in prosa ed in verso, e quella eziandio di bene parlare, onde ne derivi quella di persuadere; anche allora vorrei che i maestri, scegliendo i fiori più nobili di ogni letteratura, dai geoponici pur ne cogliessero. Perciò gli *Aforismi* che nelle *scuole elementari* si leggono volgarizzati, qui vorrei lo fossero nella lingua del Lazio. E da questi passo passo si ricorresse alle opere di *Palladio*, di *Varrone*, di *Columella* e infin di *Catone*. Ed allora che si vorrà scuotere la imaginazione dei giovani, e ad essi porgere la cetra cara alle muse, affinchè cantino il linguaggio dei Numi, le prose di *Plinio*, ed i carmi di *Virgilio* vorrei si studiassero; nè si lasciasse da canto il *Palladio*.

Nè i letterati ed i dotti mi appuntino d'inconsiderato, se alle belle lettere ed alla eloquenza vi associo il volgare discorso di marra e di aratro, ed il bisogno di soffermarsi talora fra gl'immondezze ed entro le stalle; e se fra i libri di studio, oggidì in uso, amo inframettere eziandio le opere degli antichi rustici latini.

Nessuna opposizione credo però che troverà la proposta anzidetta, raccomandando lo studio delle opere di *Varrone*, il più illustre letterato de'suoi tempi, che pose in onore e rese colta l'agricoltura; nè quelle di *Columella* sempre elegante ed eloquente; nè le Georgiche di *Virgilio* degne di cedro: nè incontrerà ostacolo l'opera di *Rutilio Palladio*,

(11) Nelle città dove vi fossero le *Tecniche superiori*, e quindi un'altra Cattedra agraria od un *podere*, io credo che lo stesso *podere* e lo stesso professore, bastar potrebbe per ambedue le scuole.

il quale nitidamente espose ciò che vide : ma non appaga ad alcuni ch' io voglia porre in mano de' giovani le opere di *Plinio* e di *Catone* (12).

Eppure lo stile può vantaggiarsi d' assai dallo studio di *Plinio*. Cotest'uomo, screditato dal volgo, che non lo conosce, è stimatissimo per la varietà della elocuzione, e pel maneggio di una lingua sì eletta. E se fu detto: che senza quest'autore non sarebbe possibile ripristinare la latinità — non solamente per la copia, ma eziandio per le molte significazioni date alle voci — perchè saremo disconoscenti, non ricordandolo almeno ai nostri giovani? *Plinio* non lascia occasione di trascendere a idee generali, o vedute filosofiche; e se la concisione con cui scrive lo fa apparire talvolta alquanto enfatico e oscuro, e tal altra cadere in arguzie e contrapposti; *è uopo convenire però che al suo eloquio è sempre unito una vivacità, una nobiltà ed una vigoria particolare. Questo autore, che sempre fu seguace di giustizia, e venerò la virtù, che biasimò il lusso smodato, ed ebbe in orrore la crudeltà, ed ogni maniera di bassezza, è perciò ancora degnissimo di onore, ed utile grandemente allo studio ed alla cultura dello spirito. Alcuni autori trattano *Plinio*, anche ne' suoi libri d'agricoltura, da erudito romanziere. Io pure rinvento molti pregiudizi, leggo cose esemplari e meravigliose, che si fe' vago introdurre forse per iscopo suo particolare, più che per farsi narratore fedele delle opere della natura. Ma un

(12) Il chiarissimo Dottor *Formiggini* faceva eco pur egli al Progetto degli studi che qui propongo: soltanto non si mostrava propenso a mettere in mano ai giovani le opere di *Plinio* e di *Catone* (*Osservatore triestino*, n. 47, anno 1852).

erudito avrà molto da spigolare. Da esso più che dagli altri, rileverà molte circostanze ed alcuni errori manifesti relativi all'antica agricoltura italiana; e troverà utili e copiosi precetti.

I libri di *Marco Porzio Catone* che primo seppe darci in lingua latina un'opera agraria, incontreranno forse maggiori ostacoli per l'essere usati nelle scuole. Eppure così pensando si cadrebbe in errore. Ned'io invoco a puntello il giudizio di *Cicerone*, perchè, anche da quanto ci vien *Plinio* dicendo, dubito che le opere giunte fino a noi non ponno risguardarsi siccome le pure originali uscite dallo stilo di quel grande. Ma nemmeno so acquietarmi alla sentenza di *Quintiliano*, il quale voleva che i giovani se ne stessero digiuni. Tutta sento nelle opere di *Catone* la ritenutezza e l'asprezza Sabina; veggo dipinta l'indole austera di lui, divenuta già proverbiale, nè disconfesso, che il suo dire è veramente ruvido e semplice. Però è mestieri convenire che seppe dare alla scienza che trattò, un non so che di grande e di augusto, che la rende degna di Roma e dell'uomo censore e consolare; e quindi la gioventù studiosa troverà certo non piccolo frutto esercitandosi sulla latinità, quale ci venne conservata sotto il nome di *Catoniana*.

Ma forse troppo oltre mi trasse il timore di trovare obbietto, perchè i Georgici antichi entrino nella istruzione de' Ginnasii, e le mie parole erano inutili. Che se pur si credesse davvero alla inconvenienza delle opere di *Plinio* e di *Catone* pei giovanetti, siami permesso ripetere con un critico gentilissimo, il Dottore *Formiggini*: *ciò per verità ora non monta, stabilita la massima, ai particolari si penserebbe poi (Loc. cit.).*

UNIVERSITA'.

XIII.

Parlando dello insegnamento agrario in tutta la sua estensione, non posso dimenticare la Cattedra agraria esistente a Pavia ed in altre Università. Coteste Cattedre devono mantenersi; ed aprirne una dove non si trovasse.

Nel progetto di legge proposto dal chiarissimo Commendatore *Matteucci*, e del quale sta occupandosi il Senato (*Vedi nota 3*), si vorrebbe ogni università fornita di un *Istituto agrario* con sei cattedre normali; cioè Agronomia, Chimica agraria e Fisiologia vegetabile, Pastorizia ed elementi di Veterinaria, Meccanica ed Architettura applicata all'arte agraria, elementi di Economia politica e contabilità agraria, Silvicoltura. Però attuando la proposta che sonomi prefisso sviluppare, ossia gl' *Istituti politecnici*, forse che potrebbe modificarsi il progetto surricordato. In quanto che io ritengo: i giovani potere attingere le necessarie istruzioni da un solo docente, il quale si studii di porre l'insegnamento agrario in armonia colle giuste esigenze che vi hanno la igiene, la giurisprudenza, e l'amministrazione della cosa pubblica; e specialmente la professione degli ingegneri, e dei periti agrimensori. D'altra parte la istruzione teorica non può dare da sè sola un vero profitto, e sarebbe perciò indispensabile che ad essa vi fosse unito un *podere*. Quindi basterebbe conservarsi la cattedra ov'ella esiste, ed aprirne una nelle università in cui manca; modellarla sui bisogni ed i servigi

che è chiamata a rendere, cioè farla maggiormente utile, allargandola in tutta la estensione della *Economia rurale* propriamente detta. Ricordo bensì, che per cavarne profitto, dovrebbe rendersi obbligatoria pei giovani, i quali, a suo tempo, saranno sottoposti agli esami.



PARTE SECONDA

XIV.

Ora convien dire dello *insegnamento pratico*, senza cui il *teorico* sarebbe insufficiente al progresso della rurale economia, in modo diffuso ed efficace. La *pratica* deve costituire una parte essenziale dello insegnamento; e perchè raggiunga la meta, deve mostrarsi affine alla speciale condizione del paese: riuscire l'oggetto primo di chi si adopra a rintracciare e a divulgare i metodi migliori d'istruzione. Un esertissimo educatore, *Ducpétiaux*, dice che l'ordinamento della scuola è impopolare, massime nelle campagne, perchè sottrae il fanciullo alla disciplina comune ed alla legge del lavoro: ma che accompagnandola con un *esercizio pratico*, di cui niuna famiglia potesse chiamare in dubbio la utilità, la si renderebbe evidente a tutti, e non si disconoscerebbero i beneficii della istru-

zione (13). E con le norme che qui vengo additando, si raggiungerà il quadruplice scopo: d'instruire e di educare il popolo; di non ispendere, come pur troppo avviene oggidì, somme vistose; di migliorare la condizione de' Maestri, e di farne presto di buoni. Si : i maestri, ai quali intendo debba affidarsi il *podere* (XVII), si faranno premura di osservare e seguire le pratiche usate dai più intelligenti del luogo; sia per ammaestrare gli scolari, sia per guadagnare quanto più è possibile : per tal modo questa sarà la miglior scuola *normale* che mai si possa immaginare!

XV.

Ho detto che ove si voglia riuscire con tutto profitto, sarà mestieri fornire le pareti delle scuole con *disegni*, *modelli*, *utensili*, *piante economiche*, *insetti* utili e dannosi. E ricordo qui che in relazione alla importanza delle scuole si troverà il *gabinetto* dei disegni e dei modelli; il *museo* o raccolta degli oggetti naturali; il *magazzino* delle macchine, degli strumenti e degli utensili rurali; un *erbario* di piante utili e dannose; ed un copioso *semenzajo* (14) dei

(13) *Colonies agricoles, écoles rurales et écoles de réforme etc.*; Rapport adressé à M. Fesch, ministre de la justice, par Ed. Ducpétiaux. Bruxelles, 1851.

(14) Ogni giorno proviamo la necessità di scrivere da lungi, e fino anche in Francia e nel Belgio! per avere sementi di piante economiche e spesso anche di foraggi crescenti spontaneamente nelle nostre campagne. I *poderi* annessi alle scuole dovranno soddisfare a tali ricerche; e così non ci avverrà di ricevere specie o varietà diverse dalle ricercate, o semi scadenti e guasti. — Lo stesso dicasi del *posticcio* o vivaio, il quale potrà somministrare al paese le migliori e più opportune varietà di alberi.

vegetabili coltivati. In una parola, siccome nel *podere* vi deve esser modo di eseguire la massima parte dei lavori della campagna, così nella scuola esservi deggiono tutti i mezzi d'istruzione per ispiegare i suddetti lavori.

XVI.

Ma sovra tutto è necessario che accanto ad ogni scuola trovisi un *podere*, destinato ad apprendere come si deggiano eseguire le pratiche più comuni, l'uso degli istrumenti migliori; e come sia duopo coltivare i *cereali*, le *civaie*, i *prati*, i *gelsi*, gli *ulivi*, la *vite* ed altri *arbori* e *piante* proprie della economia rurale del luogo in cui trovasi la scuola, ovvero della circoscrizione a cui la scuola stessa appartiene. Nei comuni, dove piccolo fosse il *podere*, deve cercarsi sia unito ad un appezzamento di terreno o fondo ben condotto, e nel quale si trovi una *fattoria* od almeno una casa colonica, sufficientemente ampia, e provveduta di quei locali che stanno in relazione coi prodotti del suolo. Così avrebbsi economia di spese, ed il *Maestro* avrebbe campo di far osservare ai proprii giovanetti, oltre che i lavori e le pratiche agrarie, la custodia e la manipolazione dei prodotti diversi raccolti sul luogo; ed il modo di scegliere ed allevare il bestiame.

Accanto alle *scuole tecniche* superiori, ed agl' *istituti politecnici* converrebbe che il *podere* fosse affatto isolato, e di una estensione pari alla importanza loro, per istudiarvi non solamente l'agricoltura, propria della loro circoscrizione, ma eziandio le correlazioni delle diverse parti dell'azienda rurale: oggetto importantissimo, piuttosto difficile, e perciò soverchiamente trascurato.

XVII.

Il *podere*, grande o piccolo che sia — ove non appartenga a quelle Corporazioni religiose le quali ne assumono il relativo insegnamento (§ XXII, XXVI) — verrà dato al maestro insegnante l'agricoltura, gratuitamente, od a condizioni vantaggiose. Dove abbia la estensione di un ettaro, o poco più, gli basterà l'obbligo di tenerlo e dirigerlo sempre e pienamente sotto gli occhi degli alunni. Dove poi sia più grande, in allora potrà avere qualche altro obbligo: e per esempio: accrescere le raccolte dei modelli, dei disegni, delle piante, delle sementi; mantenere gli alunni di alcuni utensili per lavorare la terra, di alcuni strumenti per potare, innestare ecc.

Nei *poderi provinciali*, che hanno otto a dieci e più ettari di estensione, e specialmente presso gl' *istituti politecnici* che avranno più di trenta ettari, in allora, siccome il *reddito* deve essere di una qualche entità, così il Professore d'Agricoltura potrebbe aver l'obbligo di conservare i fabbricati, di mantenere nel *Convitto dei lavoratori* alcuni giovani, ivi raccolti a sostituzione dei coloni e che perciò prestano anche un vero servizio all'azienda.

XVIII.

E proseguendo in cammino, dirò francamente, che per l'interesse vero del pubblico tesoro e pel profitto che dobbiamo cavare dallo insegnamento agricolo, siffatti *Po-*

deri dovranno essere privatamente condotti e possibilmente di proprietà privata. Perchè solo in allora eviterebbesi qualunque lusso e superfluità: solo in allora fabbricati, macchine, utensili, e dicasi pure capitali e braccianti, staranno in proporzione con l'ampiezza de' singoli *poderi* e coi veri ed effettivi bisogni della loro azienda.

Oggidi siffatti *poderi* — detti erroneamente *modelli*, *sperimentali* e simili — sono di proprietà regia o presi in affitto per conto dello Stato o del Comune, e si amministrano per economia: in siffatta guisa richiedendo somme ingenti; e, nella più parte dei casi, senza che la istruzione agraria ne colga tutto il profitto. E tali inconvenienti verrebbero tolti, subito che i *Poderi* stessi si destinassero a vantaggio dei Maestri; perchè solo in tal caso avranno i Maestri stessi tutta la cura per utilizzare di ogni e qualunque piccola cosa. E ce lo conferma la sperienza fatta in altri paesi. Guardisi appunto alla Inghilterra. Ivi quanto si è fatto, e si fa pel perfezionamento dell'agricoltura, lo si deve ai particolari riuniti in società diverse ed a scopi speciali; alle riunioni che tengono, alla maggior possibile pubblicità che, col mezzo della stampa, dassi a tutto quanto spetta all'agricoltura. E qui, ricordando eziandio la grande verità uscita al più acuto legislatore de' nostri giorni — a Napoleone III — cioè: che conviene evitare quella tendenza funesta che trascina gli Stati ad eseguire eglino stessi, ciò che i privati possono fare altrettanto bene e meglio di essi; perchè, soggiungerò io, non potremo imitare il tatto positivo degl' Inglese?

E dissi che i *poderi* debbono essere possibilmente di proprietà privata e non del comune e del governo; non tanto per avere una economia di spesa, ma eziandio per la utilità che ne viene, cangiandoli di posto ogni quindici o sedici anni:

essendo che la gioventù meglio apprende veggendo le difficoltà di vincere, di quello che sia una regolare coltivazione; meglio sviluppasi l'attività e la bravura dei Maestri, e il pubblico si fa egli stesso giudice competente dei progressi vantaggi che da tali istituzioni si ottengono. Ad ogni modo, spero che l'alto senno della mia Nazione, quando sarà chiamata a pronunciarsi, troverà non disdicevole nè inutile far condurre i *poderi* in discorso privatamente ed a vantaggio dei Maestri.

XIX.

Alle *scuole tecniche superiori*, e precipuamente agl' *Istituti politecnici* — subito che le circostanze lo permettano — andar deve congiunto un *Convitto* pegli alunni ed un altro pei lavoranti; perchè, lo ripeto, bisogna istruire ed educare nello stesso mentre; nè questo certamente si ottiene che col tenere raccolti i coltivatori da vicino alla gleba, e lungi dalla distrazione e dai consorzii che offrono le città romorose. Gli alunni, in tali *convitti*, diceva *Vehrli*, uno de' più celebri discepoli di Fellemborg, sono ammaestrati continuamente, perchè l'indole delle occupazioni permette che s'insegni nel medesimo tempo che si lavora, ed ogni trattenimento ha per fine la istruzione. Vivendo in mezzo a codesta sì bella e libera natura, in mezzo a tante opere maravigliose di Dio, ciascun momento ci offre il destro di tenere svegliata la memoria e la intelligenza dei giovani, d'insegnar loro a raccogliersi ed osservare le cose, e mantener desta la loro curiosità. Questo ammaestramento, vivo ed aperto, viene in pronto soccorso e val ben più di

quello che dassi fra quattro mura melanconiche e chiuse, ove gli allievi sono obbligati a restarsene seduti l'un dietro l'altro, e dove talvolta s'ingenera in essi l'apatia e il triste umore, anzichè l'affetto alla vita laboriosa, attiva, allegra ».

Nel *Convitto pegli alunni* vi accedono, con tenue corrispondenza, giovani di ogni età, i quali abbiano lodevolmente percorso gli studi inferiori. Nell'altro *pei lavoratori* vanno ricoverati, possibilmente a premio di loro speciale bravura e caldo amore alla loro professione, alcuni *villici*, i quali abbiano almeno dodici anni di età, acciocchè possano perfezionarsi, in un modo del tutto pratico, nell'esercizio di quel mestiere al quale sarà opportuno mantenerli. Il lavoro che prestano, potrà in moltissimi casi compensare le spese per essi sostenute dall'azienda del convitto per cui forse nei soli primi due anni dovremo corrispondere al convitto una retribuzione, provenga essa dal Comune, dall'Associazione agraria o da chicchessia.

XX.

Erasi suggerito ricevere in tali *Convitti* pei lavoratori anche quei giovani sventurati, tra i 14 ai 17 anni di età, i quali per una qualche sregolatezza, o per un leggero delitto hanno subito una condanna. Ma cotestoro sarebbe meglio chiuderli da soli in una *colonia agricola penitenziaria*; perchè altrimenti, anzichè profittarne le condizioni morali dello stato, si correrebbe rischio di peggiorarle. Erasi pur detto di ricoverare gli *esposti*. In generale però la esperienza ci ammaestra che spartiti essi tra le fami-

glie de' coltivatori, come saggiamente si usa in molte provincie d'Italia, trovano un affetto ed una cura singolare; e là si educano a quei santi principii di famiglia, che pur troppo mancano, nè possono facilmente allignare negl'Istituti. Perciò raccomando di continuare in cotesta via: senza pensare di crear per essi una diversa condizione.

XXI.

Rispetto alle norme da seguirsi nello impartire la istruzione pratica, esse in parte sono generali, in parte è mestieri variarle a tenore dei luoghi e degli speciali bisogni. Ad ogni modo tutto che adempiesi cogli allievi deve servire di mezzo per isviluppare lo spirito loro, e far che maturino e crescano quei germi di virtù operosa che ad essi diede in dono natura. È un fatto, che ciascun uomo, nascendo, porta seco un'indole che gli è propria, e non gli manca che la coltura per piegarla convenientemente. Se non aggraveremo i giovani di esercizi inutili, non vi sarà pratica alcuna, da cui non si possa trarre profitto. La essenza delle cure, diceva il celebre allievo di Fellemborg surricordato, sta nel fare che non lavorino macchinalmente, e nell'ottenere che attentamente guardino al fine di ciò che imprendono, spiegando loro *come, quando e perchè* si faccia. — La esperienza ha dimostrato abbastanza quale diversità siavi tra un semplice ammaestramento, ed uno al quale vada congiunto un qualche esercizio pratico. Quindi raccomando vivamente ai Maestri, che, non appena i giovanetti accedono alla scuola, mettano all'opera le loro forze intellettuali sensibili, mo-

strando, in disegno od al vero, or l'una or l'altra delle piante, delle macchine, degli utensili ed altro che più tardi avranno a coltivare e a maneggiare; indicando ad essi i nomi pretti italiani, posti riscontro a quelli del dialetto, gli usi, ecc. Guardisi però dallo insegnamento soverchio, e chiamisi a soccorritore il diletto, quantunque volte si possa. E si potrà certamente quanto spesso lo si desidera: purchè entro il cortile o la scuola stessa, vegetino almeno alcuni cereali, alcuni foraggi, alcuni fiori. E dico *almeno*, essendo che scrivo precipuamente per le campagne. Che se le mie parole potessero trovar favore nelle città, e penetrare negli *Asili infantili*, allora direi: adottate il prezioso metodo insegnatoci dal benemerito *Froebel*; aprite dei *Giardini infantili*. Sicuri che di tal guisa offrirete gli elementi di quella educazione per cui si può giungere, entro a certi limiti stabiliti, allo sviluppo armonico di tutte le forze fisiche, intellettive e morali: risultamento, come diceva un forbito e benemerito scrittore (15), che non è così facile ad ottenersi, che si studia e ricercasi da lunga pezza, e che non si conseguì fin ora cogli usati procedimenti di educazione.

Impertanto in codeste prime *Scuole rurali*, ogni giorno si cerchi additare ai giovanetti qualche nuovo oggetto, e, chiamandolo sempre col nome proprio italiano, su di esso si tenga volta l'attenzione: ricordando la postura su cui si trova, l'uso che se ne trae, la coltivazione comunemente adoperata; e se trattasi di un'erba o di un insetto nocivo, ricordando i danni che arreca, e i rimedi che si possono adoperare ad impedirne i danni. E poichè si potrà certo

(15) *Eco delle Alpi Cozie*, N.1 76 e 77, anno 1858.

avere da vicino alla scuola un' aiuola od almeno dei vasi con poca terra, così dovranno seminare ed allevare, siccome dissi poco sopra, qualche cereale, qualche foraggio e qualche fiore.

Più innanzi, o sia fatti un po' meno immaturi, i giovani troveranno in un angolo del podere un' aiuola di terreno leggero, quale conviensi ai giovanili esercizi. Ivi durante il verno, con utensili adatti alle proprie membra, si mostrino e si facciano eseguire alcuni dei lavori necessari a preparare e disporre il terreno alle seminagioni diverse (16); e quelli eziandio richiesti dalle piante coltivate nel luogo in cui sorge la scuola; cioè il sarchiare, il calzare ed il rincalzare il granturco, la bietola ed altro: al cui uopo basta figgere nel terreno un palo che faccia l'ufficio della pianta da coltivarvi. Così i giovani apprenderanno per tempo a maneggiare la vanga, la zappa, il rastello; ed a fissar l'attenzione su quegli importanti lavori, che le varie piante richiedono.

Durante la stagione invernale non si obblierà instruire gli allievi intorno a quei mestieri che meglio giovano alla economia ed al buon governo di una famiglia agricola ed artigiana. Ed i villici poi verranno esercitati nel mestiere del falegname, acciocchè apprendano ad accomodare e ad eseguire utensili e strumenti rurali, quali per esempio, carri, erpici, botti, cerchi, zoccoli, cesti, e simili.

Al sopraggiungere della bella stagione il Maestro chiami

(16) A tutti, siano pur giovani e ricchi, raccomando caldamente un proporzionale lavoro nel campo; perchè mentre serve alla migliore e più utile istruzione pratica, tien luogo di esercizio ginnastico, e giova quindi allo sviluppo delle membra.

ad una ad una in rivista le piante da coltivarsi nel podere, cominciando sempre dalle più comuni, e avverta alla differente struttura. Semini qualche grano di frumento, di granoturco, di canapa, di lupini, di fagioli, di erba-medica, di trifoglio, ecc.; e faccia notare agli alunni come germini il seme, e come si sviluppi la successiva vegetazione. Stacchi un ramo da una pianta fruttifera, faccia notare ai giovani la differenza fra gemma e gemma; e come dall'una non nasca nè possa nascere che il fiore e quindi il frutto, e dalle altre spuntino unicamente e foglie e legno. E per allettarli vieppiù faccia che i giovani segnino sull'albero vivo alcune gemme, fra quelle che credono destinate a portare il frutto: e questo, se viene, si lasci in premio al giovanetto, che lo presagi. — Col ramo surriferito, od usando rami di alberi comuni per non sciupare inutilmente i fruttiferi, istruisca i giovani alle pratiche diverse dei differenti *innesti*: e faccia che tutti le apprendano bene. Nella stessa guisa faccia apprendere la potatura, e così dicasi ogni operazione, sperimentando su rami di alberi di poco o niun conto; imitando i chirurghi, i quali si addestrano sui cadaveri, prima di operar sui viventi.

E siccome il *podere* ha il proprio posticcio o vivaio, per seminare e per educare le piante di cui abbisogna il podere stesso e il paese, ed ivi appunto si trovano quelle che più tardi hanno bisogno d'innesto, così questo si fa eseguire da quegli alunni, che si mostrarono esperti, operando, siccome dissi, su rami freschi di alberi ignobili. E vorrei io pure che ciascun albero innestato portasse il nome dell'allievo che lo ha eseguito, e che prosegue a coltivarlo; perchè quando l'allievo lascia la scuola, avesse in premio piante educate dalle proprie mani: a condizione che

le trapianti nei campi da esso lavorati, e servano a testimoniare l'amore e la bravura nell'arte dei padri suoi.

Nei paesi irrigati il Maestro parlerà dell'erbe atte a formar prati e della irrigazione; della fabbricazione del formaggio. Fra monti, oltre che dei prati, del burro e del formaggio, parlerà dei boschi e delle piante che vi crescono. Altrove si terranno altri discorsi, e si mostreranno altre pratiche. In una parola la istruzione pratica sarà sempre relativa alle coltivazioni ed ai prodotti del luogo.

E poichè vuolsi che la *pratica* vantaggiar si debba, ed estendersi quanto possibile è più, sarà necessario — specialmente agli adulti, quali sono gli allievi delle *Tecniche superiori* e degli *Istituti politecnici* — che ne' giorni festivi e di vacanza il docente ottenga da qualche distinto proprietario il permesso, e guidi i discepoli suoi nel podere più ben coltivato; ed ivi apra (anche col proprietario stesso o coll'agente) alcuni colloqui: ne mostri le pratiche ed i lavori e li ammaestri nel maneggio degli istrumenti. Condotti gli alunni nel campo altrui o a porvi mano essi medesimi, chiederanno subito: Perchè quel filare di viti si dirige da levante a ponente? — Perchè questi alberi si piantano in siffatta maniera, piuttosto che in altra? — Perchè non si attende il crescente di luna, forse che questa non vi esercita una influenza? — Perchè qui si adopera la fuligine, la cenere, la calce meglio che il concime ordinario? — Perchè qui il concime si depone ancor fresco? — Perchè in altro luogo lo si mesce col gesso? — Perchè là scavasi quella fossa così profonda e così larga? e via di codesta guisa. E quando veggono un insetto, che danneggia la vite o l'ulivo; una pianta che strugge la medica o il trifoglio; un uccello o qualche altro animale, volgeranno mille interrogazioni al

proprio Maestro. — Tutto questo non avverrebbe entro le fredde mura di una scuola: eppure è dessa la miglior lezione che possa darsi ed ascoltarsi; nessun libro potrebbe recare maggior profitto.

Dirò finalmente: ad ottenere il maggior profitto dallo insegnamento pratico, essere necessario che nei *poderi* annessi alle *Tecniche superiori* ed agli *Istituti politecnici*, ogni giorno siano ripartiti gli alunni ne' diversi servigi, e sia loro ingiunto seguire tutte le operazioni e le faccende rurali, tutti i fatti relativi alla educazione ed allevamento del bestiame, de' filugelli, ecc. Quindi ciascuno, alla sua volta, sarà incaricato dirigere i differenti rami della coltivazione e dell'amministrazione. Ed anzi, ad oggetto di formare di buon'ora il loro giudizio, saranno obbligati notare le loro osservazioni giornaliere sopra un cartolaio, che il maestro stesso leggerà attentamente. — Nè si mancherà di farli esercitare nei lavori diversi, con quella moderazione che fosse richiesta dalle loro giovani ma vigorose membra.

COLONIE AGRICOLE

XXII.

Fra gl' istituti strettamente dedicati all' agricoltura vi hanno per fermo le *Colonie*, dove si raccolgono i figli orfani o abbandonati, i mendicanti e i traviati, colonie di cui giustamente si vantano la Svizzera e la Germania, la Francia e la Inghilterra, la Olanda ed il Belgio.

L'Italia può e deve giovare anche di essi: però con accorgimento e prudenza, ben fortunata di far tesoro dell'altrui anzichè della propria esperienza. Al quale proposito non saprei meglio entrare in argomento, che ripetendo le parole di un pio sacerdote, caldo zelatore di ogni opera di carità, vo' dire del chiarissimo Professore, Cav. *Barone*. « Permettetemi, dic' egli, che vi accenni una difficoltà gravissima la quale non superata forse da nessuno stabilimento di tal natura in nessun luogo altrove, dovea pure farsi sentire a suo tempo anche da noi, ed ora appunto ci sta a fronte e imperiosamente c'impone di provvedervi. Chi studiò il problema delle colonie agricole, chi lesse, se non altro, le savie e profonde relazioni che il *Ducpétiaux* faceva al suo governo belga, nel 1851 e negli anni successivi, sullo stato di esse ne' varii paesi d'Europa, sa come se esse possono molto di leggeri provvedere all'educazione morale e fisica de' giovanetti coloni, e sotto abili direttori il profitto in questa parte è innegabile; non eguale agevolezza presentano ove si tratti di collocare poi questi infelici all'uscire dello stabilimento e procurare loro un onesto modo di vivere negli anni avvenire. Beati essi allora, se trovassero buoni e ricchi signori che seco li pigliassero come agenti o fattori delle loro tenute! Ma questi sono rari; e pia opera farebbe chi sapesse e volesse additarcene alcuno. Più beati, se potessero avere qualche pezzo di terra loro propria da coltivare! Ma questa ove trovarla? Beati ancora infine sufficientemente, se almeno di loro fosse come di un abile e discreto artiere, a cui, fuori del caso tra noi per avventura ancor raro dello sciopero e del ristagno de' lavori, questi d'ordiro non vengono meno e bastano al suo sostentamento e a quello eziandio della sua futura famiglia. Ma de' giovani

coloni non è così. Essi, dopo avere appresi gli elementi del leggere e dello scrivere e l'uso del coltivare non senza alcuno de' principii più ovvii della scienza, orfani come sono i più, e poverissimi tutti, senza un'anima viva al mondo che pensi a loro, tranne il Direttore di quello stabilimento, che fu per essi casa e famiglia, dove recherannosi? o che faranno? L'allogarsi a servitori o giornalieri di campagna è la sola via che loro d'ordinario rimanga. Ma oltre che la è troppo dura e misera e non di soverchio lusinghiera, è evidente che per essa quel po' di studio fatto a nulla giova; a nulla quella educazione qualsiasi che hanno appresa; a nulla le abitudini di una vita certo non lauta ed eziandio faticosa e parca, ma meno aspra e meno sprovvista del necessario che non sia quella dei più poveri contadini, le quali essi contrassero e gustarono dagli undici ai diciotto anni, coll'uso di persone e di cose meno zotiche che non trovino poi. Tutto ciò non solo a nulla giova, ma si volge anzi per loro in amarezza e quasi direi in castigo tanto più severo ed intollerando, quanto la bontà, la docilità, l'ingegno e l'impegno loro a ingentilirsi e a profittare delle lezioni ricevute, furono più grandi e più commendevoli. Questa difficoltà può rendere problematica la utilità di siffatte istituzioni; perchè ove queste non facessero che spostare socialmente i poveri fanciulli per renderli indi più miseri e più scontenti di sè e del mondo, sarebbero senza esitazione ad abolirsi. Qualora voi ci chiedeste se noi, come la prevedemmo, così speriamo di superarla, dovrei rispondere: « La speranza c'è, ma l'esito lo sa solo Iddio ». E poi soggiungerei, che studii e viaggi si son fatti per ciò, e progetti e calcoli e sapienti disegni parecchi già sono preparati per cura di tale uomo, che ama singolarmente noi e i nostri fanciulli, come

tutte le opere che sono ispirate dalla filantropia, voglio dire l'egregio Ing. e Deputato *Cesare Valerio*; e che finalmente l'imperterrito *D. Cocchi* già mostrerebbesi preparato a tutto intraprendere. Ma i compagni finora mancando, e i mezzi finanziari non si avendo che in isperanza, io che amo la sincerità verso tutti e più cogli amici, dirò senza ambagi, che auguro sì di cuore ogni più felice esito a cotanta impresa, la quale col tempo potrebbe forse redimere lande immense in Sardegna ed altrove per poco insalvaticchite, restituendole all'antica coltura con vantaggio grandissimo dell'agricoltura e di tutta l'umanità; dirò che, ove occorresse, io stesso forse saprei gittarmivi dentro non senza audacia, di cui, come di proprio sacrificio, non avrei a rendere conto ad altri che a me stesso. Ma nello stesso tempo la prudenza e l'amore che porto alla nostra Società, m'impongono di suggerire e di pregare ch'essa vada con molta cautela, e non si precipiti in cosa di sì grande rilievo » (17).

Da questa calda e sincera sposizione delle speranze e dei timori concepiti, circa alla sorte destinata ai ricoverati nelle *Colonie*, parmi che questi siano maggiori di quelle. Ed un economista celeberrimo in siffatti studii, per esperienza e per dottrina versatissimo e profondo, va ancora più innanzi. Dopo aver parlato della scuola agricola di Redhill nella contea di Surrey in Inghilterra, e notato, come essa mandi quelli de' suoi alunni che hanno terminata la loro educazione, alla baia d'Algoa o nel Canada o nell'Australia, soggiunge: « C'est là un incontestable avantage que les éta- » blissements anglais ont sur ceux du continent. Après avoir

(17) *Sullo stato del Collegio degli Artigianelli in Torino e della Colonia agricola di Moncuoco*; Relazione del Prof. Cav. BARONE; Torino, 1861.

» pourvu à l'amendement et à l'éducation des jeunes délin-
» quants et des enfants vicieux et moralement menacés dans
» les pénitenciers et les écoles de réforme, on ne parvient
» que difficilement chez nous à pourvoir à leur placement
» après leur sortie et à assurer leur avenir. Le patronage le
» plus intelligent et le plus bienveillant échoue souvent du-
» rant les obstacles qui se présentent de toutes partes et qui
» défient les efforts le plus persévérants. Tant que l'émigra-
» tion nous fera défaut, ces obstacles, nous craignons, ne
» pourront être vaincus ». Così parla l'Ispettore *Ducpétiaux*
in quel *Rapporto*, che citai più sopra, e nel quale paventa-
va eziandio per la stessa sua Colonia di Ruyssede. Ed io
stesso che visitai parecchie di quelle colonie, e mi trovai
fra alcuni de' giovani obbligati loro malgrado a percor-
rere una carriera diversa da quella a cui erano preparati,
credo indubbiamente: essere necessario muovere a rilento nel
moltiplicare siffatti stabilimenti, e dar loro opportuna dire-
zione. E specialmente nel nostro paese, i cui terreni, per
la massima parte coltivati a mezzadria, non domandano
capi-operai, o almeno ne domandano meno che in altre
nazioni, troveremo maggiori difficoltà a collocare stabil-
mente gli alunni che escono dalle *Colonie*. E se abbiamo al-
cune terre incolte, le Maremme e la Sardegna, dove credo
che il sistema usato da Fellemborg nelle Alpi svizzere po-
trebbe essere di giovamento; ciò non è certo gran cosa.

E perciò, lo ripeto, si cammini a rilento e con seria pon-
derazione. Al quale proposito ricorderei innanzi tutto, do-
versi tentare ogni mezzo per collocare i figli abbandonati
nelle famiglie degli artigiani e dei villici: fermo sempre nel
pensier mio che specialmente i meno robusti e più svegliati,
torni più vantaggioso e più economico piegarli ai mestieri

ed alle arti diverse: tanto più che chiamati più tardi al militare servizio, tornerà proficuo l'aver appresa un'arte meccanica; e sarà pure quest'arte che in seno alla famiglia darà loro pronto e facile il modo di guadagnarsi un pane. Quindi il numero da educarsi esclusivamente all'agricoltura sia il minore possibile, e quello che richiede il bisogno. In una parola: vorrei colonizzare soltanto que' figli, che privi di parenti e di tutori che li guardino, ovvero di un artiere che li ammaestri, saremmo costretti — anche a tenore del disposto dall'articolo 86 della legge 13 Novembre 1859 — a pensarci, ed a provvederli.

Circoscritta così la nostra azione benefica, parrebbermi non inutile avviare di tal maniera lo insegnamento, da indirizzare alla loro volta i giovani più svegliati nella carriera educativa, cioè a farsi capaci di riuscire *assistenti* ed anche veri maestri; e gli altri lasciare nel puro mestiere di coltivatore. Per questo sarebbe forse opportuno avere delle *Colonie* dove accederebbero i giovani de' quali misureremmo l'indole e le forze intellettuali; ed altre destinate all'una od all'altra carriera testè ricordata. Nè inculcherò mai quanto basta, che il vitto e la educazione siano sempre allo in tutto conformi alla vita contadinesca: acciocchè i giovani si spostino il meno possibile dalla condizione in cui nacquero, e devono vivere.

Importanto ammettendo pur io quei vantaggi che dalle *Colonie* trar ne potremmo, ove si aprissero, e si conducessero con prudenza ed accorgimento, fo plauso al nostro Ministero, che cosiffatti istituti incoraggi e favorisca; fo plauso a quella fondata presso Moncucco dal benemerito D. *Giovanni Cocchi* « alla cui ardimentosa carità nulla non pare mai nè impossibile, nè difficile a praticarsi »; fo plauso ai

R.R. Padri Benedettini, che, ai diritti in ogni tempo acquistati alla comune estimazione e gratitudine, mostrano nuovamente oggi, la loro istituzione essere volta a giovare al progresso intellettuale e morale dei popoli, ed offrirsi perciò ad istituire ne' loro chiostri alcune *colonie*. Ed anzi che dico io di offrirsi, se oggimai — appena balenò in mente siffatto progetto ad uno di essi — veggio quasi per incanto già aperte quelle di Assisi e di Farfa; veggio apparecchiati all'uopo i Conventi di Perugia, di Montecassino, di San Martino della Scala presso Palermo; e sento mettersi sulla medesima via i Benedettini di Messina, di Catania ed altri ancora. E tutto questo, senza che fin qui nè governo, nè privati li abbiano sospinti o sorretti !

Siccome però amerei sperare che codesti benemeriti Padri, dove tengono stanza nella Città capo-provincia, si compiacessero accettare la scuola agricola teorico-pratica, ed il *Convitto*; così in qualche località sorgere puote il bisogno di istituire *Colonie*. Non vorrei però vi si pensasse se prima non avessimo a reggitore uno di quegli uomini generosi, i quali, saviamente fidenti nella Provvidenza di Dio e nella protezione de' buoni, sentono sì degnamente di sè stessi da correre incontro ai vagabondi, abbracciarli come figli, ed offrir loro, non un pane ed un tetto soltanto, ma una educazione intellettuale e morale. L'esito delle *Colonie* dipende tutto da chi le dirige; per esso affluiscono i mezzi necessari a sostenere perfino le straordinarie spese che si addomandano: ed una splendida prova ce l'offre la *Colonia* di Moncucco. Invano quindi un governo detterebbe leggi in proposito: sono istituti che devono nascere, crescere e prosperare spontaneamente: ad esso basti incoraggiare e favorire.

ASSOCIAZIONI AGRICOLE;
ESPOSIZIONI PARZIALI E GENERALI.

XXIII.

Al progresso agricola giovano certamente le *Associazioni* e le *Esposizioni Agrarie*. Dico *Associazioni*, perchè a me sembra utilissimo sopra tutto — che l'Italia ne abbia al più quattro o cinque: una o due nella parte settentrionale, una nella centrale ed un'altra o due nel mezzogiorno: chè in altra guisa assai più difficilmente eserciterebbero la loro influenza sulle parti diverse della Penisola; ed avere di queste e dei bisogni loro una cognizione precisa (18). Vorrei però che codeste *Associazioni* estendessero la loro azione anche alle arti diverse, almeno alle più comuni ed affini, e perciò che, alle esposizioni loro, raccogliessero oggetti spettanti non che all'agricoltura, sì pure alle arti ed ai mestieri. In qualsiasi caso ogni *Associazione* terrebbe due *Esposizioni agrarie* all'anno,

(18) Alcuni vorrebbero un'*Associazione* sola; ed altri una per ogni regione agricola; ma con questo principio avremo o troppo poco o tante meschinità. Sonovi molte cose, per esempio il *Giornale*, le *Esposizioni*, i *Premii*, i *sussidii* d'incoraggiamento ed altre cose, le quali o non riescono punto o non raggiungono il loro scopo, quando volessimo molti centri di azione. Per me desidero negli abitanti del nuovo regno d'Italia quella abnegazione e quella concordia, manifestate fin qui, e che sono l'elemento primo alle più stupende gesta; e quindi tre sole *Associazioni agrarie* con un *Giornale* per ciascheduna, il quale conterrebbe gli atti ed istruzioni totalmente pratiche.

ristrette a non grandi circondarii; ad oggetto di avvicinarsi, e conoscere agricoltori, coltivazioni e bestiami, risparmiare quel tempo e quel danaro, che dovrebbero spendere, ove si dovesse recarsi da lungi: *Esposizioni* da tenersi quando in uno e quando in altro paese. Ogni dieci anni poi, tutti accorreremo alla *Grande Esposizione agraria, industriale ed artistica*, dove l'agricoltura si troverebbe unita alle industrie diverse, e metterebbe in opera tutto che valesse a mostrare gli avanzamenti suoi; e dove ogni Italiano sarebbe orgoglioso di vedere insieme riuniti i frutti di quel genio che a lui gli venne direttamente dall'alto.

XXIV.

Epperchè le *Associazioni agrarie*, non rivali, ma sorelle affettuose, dovranno farsi promotrici dell' *Agricoltura nazionale*, vegliando insieme ai Municipii, ed agli Ispettori regi, ove e finchè il Governo creda mantenerli (19), a che si adempiano i metodi prescritti; ed offrendo il proprio parere sulle questioni d'insegnamento, di amministrazione, di finanza e di disciplina, riguardanti le scuole e gli stabilimenti che sono nella propria sfera d'attività

(19) Non è ch'io voglia confidare pienamente ai privati il sacro deposito della pubblica istruzione. Intendo che le *Associazioni agrarie* ed i Municipii prestino l'opera loro agli Ispettori, i quali non sempre e così facilmente possono trovarsi sul luogo e rilevare i difetti e i bisogni; e specialmente gli abusi da riparare e da togliere. Però fino a tanto che potremo avere risultamenti tali da poter rendere inutili gl' Ispettori, sarà uopo conservarli.

o circoscrizione. Dovranno pure diffondere in ogni scuola sementi e piante, utensili e macchine, disegni e modelli, istruzioni particolari ed opere a stampa; e rimeritare, siccome conviensi, anche i Maestri e gli allievi. Sarebbe pure ufficio loro: stabilire, e presiedere le *Esposizioni agricole particolari*, ed ivi premiare condegnamente i più felici risultati in tutte le parti dell'agricoltura latamente considerata; ed eziandio i maestri delle scuole elementari e delle scuole inferiori che più si distinguono a infondere e a divulgare ne' contadini le migliori pratiche agrarie. Così sorveglierebbero, quasi senza avvedersene, l'andamento della istruzione agraria; e si farebbero arbitre di quanto fosse giovevole allo incremento e prosperità anche dello insegnamento teorico: risparmiando allo Stato le spese degli Ispettori, e raggiungendone più facilmente lo scopo. Finalmente sarebbe mio intendimento che ci venisse da esse, o mercè di esse, un *Giornale agrario*, illustrato da disegni, e quale conviensi e manca alla nostra Penisola (20).

XXV.

Apparterrà poi alla *Esposizione Agraria, Industriale ed Artistica italiana* coronar l'opera avviata delle *Associazioni*, facendo nascere quella nobile gara che sprona a vincere

(20) Intendo che l'Italia abbia essa pure un *Giornale* scientifico e pratico; da non confondersi col *Giornale* proprio di ogni singola Associazione, il quale, come dissi, sarebbe interamente pratico. Quello segnar dovrebbe specialmente i progressi dell'agricoltura; e questo ammigliorare le pratiche locali, e torre i pregiudizii e gli abusi.

ogni difficoltà. E come l'attuale mostra in Firenze segna un'epoca gloriosa nei fasti della patria, non minori certo saranno i vantaggi delle altre che si succederanno. Imperocchè, se in mezzo alle passate divisioni ed alle guerre, alle agitazioni ed al sangue, abbiamo saputo progredire nelle scienze e nelle industrie, siccome si vede, e per cui gli stranieri ci ammirano; quanto più non faremo noi in pochi anni sotto l'usbergo di libere istituzioni ed all'ombra mite del pacifico olivo? — La futura Esposizione italiana ci troverà pronti più che ora non fossimo. E se il distinto e benemerito cav. TOSCANELLI ebbe la felice idea di mettere sott'occhio a Firenze quanto offre la *Economia rurale Pisana*; se il prof. Botter ed altri ci porsero importanti *Collezioni e monografie* di prodotti diversi; non pochi Italiani vorranno imitare tali pregevolissimi esempi, e fare in modo, che nella ventura Esposizione agraria, industriale ed artistica italiana avendo contemporaneamente al cospetto tutta intiera la *Economia rurale* del paese, e i molti prodotti delle industrie e delle arti belle, possiamo co'nostri antichi sciamare un'altra volta ancora: *L'Italia è immagine e compendio del mondo*.



PARTE TERZA

XXVI.

Ma come dirigere, come sottostare agli oneri di una *Istruzione agraria* teorico-pratica, quale io venni tracciando? Dovrà essa venirci dallo Stato o dai privati?.... ardua sentenza, accennata da molti e forse non definita da alcuno; perchè considerar non si volle le leggi e le consuetudini dei paesi diversi, e perchè forse si volle di troppo spaziar fra le ipotesi, ed avere sott'occhio non l'attuale Società, ma supporne una creata a capriccio.

Toltici ieri appena da una tutela severa, non è colpa nostra se in generale si aspetta che tutto ci venga, ed a tutto provveda il Governo: epperchè fino a che si sappia e si voglia reggersi da noi, siccome si usa in Inghilterra, dobbiamo ricorrere al Governo, e fare che da esso parta fin anco la iniziativa! Ad ogni modo non è difficile l'assunto, non è grave la spesa.

Il Parlamento sardo ha deciso sopprimere ed incamerare i beni di quelle corporazioni religiose, le quali non siano direttamente utili allo Stato. E siffatta legge pare debba estendersi a tutta Italia. Quindi alcuni *Conventi* e i terreni annessi potranno servire ai *Convitti* ed ai *Poderi*; e le rendite degli altri daranno grande aiuto allo stabilimento delle scuole e degl'istituti che stommi proponendo. Ed un esempio opportuno, che godetti accennare, è quello dei RR. Padri Benedettini delle Marche e dell'Umbria, i quali fecero conoscere al Governo italiano: essere loro desiderio ricoverare ed instruire nell'agricoltura giovani abbandonati, seguendo in questo l'esempio del benemerito abate *Cocchi* (§ XXII). Da questo vero apprendesi chiaramente: che siccome i Benedettini sono disposti venirci in aiuto; così una larga parte della occorrente spesa può trovare il paese nei loro ed in quei Conventi che si volessero mantenere. Pochi sono i Cape-luoghi, in cui deggiono trovarsi le *Tecniche superiori*, i quali manchino di un *Convento* opportuno a divenire un *Convitto*: e dove manca si sopprimerrebbe colle rendite venute dagli altri. — E poco ci mancherà se tutti i Benedettini d'Italia imitar vorranno i loro confratelli; e se nella stessa via si metteranno pure i Barnabiti, gli Scolopii ed altre corporazioni religiose sempre dedite alla istruzione.

Dirò inoltre: nei congressi scientifici italiani essersi toccato più volte alle molte accademie, specialmente letterarie, esistenti in Italia. Fu detto essere cessato il bisogno della loro cooperazione per l'avanzamento delle scienze; perchè la stampa, i telegrafi elettrici e le strade ferrate portano dovunque, e diffondono come lampo il pensiero e con esso l'uomo, e quindi una scoperta, una osservazione ed anche uno scritto voluminoso; e perchè ben altrimenti che nellé accademie

lo scibile cresce, si matura, e si propaga. Venne soggiunto che pochi socii e pochissimi uditori si perdono entro alle vaste e deserte sale per esporre o per ascoltare i loro e gli altrui trovati; che quelli rifuggono di affidare soltanto agli atti accademici le loro elucubrazioni, e fin anco che, talvolta prima della lettura accademica, le danno alle stampe. Quindi si conchiuse: *essere inutilmente gettato il danaro che dispendiasi in molte accademie e istituti, e perciò desiderarsi un uso migliore*; e doversi invitare le accademie a darsi più direttamente e più alacramente al promovimento dell'agricoltura, delle arti e dei mestieri. L'accademia Tegea di Siena rispose prima e generosamente al santo voto dei suoi figli; quella dei Georgofili raddoppiò sue forze, superando anche gl'impedimenti nati e frapposti dalle vicende cui fu soggetta l'Italia. Che cosa fecero le altre accademie e gli altri istituti?.... Non vorrei proferire una parola di biasimo, perchè appunto alle circostanze politiche più che al niun volere, è dovuta la inazione in cui giacquero. Ora poi che le condizioni sonosi mutate e il sole splende sereno e più puro, ora è tempo di mettere ad atto la manifestazione dei dotti congressi. Ed io, senza esitazione e reticenza, sento ed esprimo vivissimo il desiderio, che cessino tutte siffatte congreghe, e solo a Roma sia aperto e si trovi un *Istituto nazionale di scienze, lettere ed arti*; quale si addirà alla capitale di un Regno fiorente per altissimi ingegni, e fecondo di molte e diverse produzioni del suolo.

E il danaro oggi sprecato in vani eloquii, ed anche in premi ed oggetti di poco conto, verrebbe appunto utilmente convertito dal Governo in una parte delle spese richieste dalle scuole tecniche superiori e dagli Istituti po-

litechici (21). Per le scuole urbane (elementari e tecniche inferiori) vi devono provvedere le singole Comuni.

XXVII.

Impertanto nelle *scuole rurali* i maestri attuali possono bastare all'uopo senza altro dispendio; o tutto al più dove fossero molti i giovani sarà necessario anche un assistente (22); ed i *Comuni* non si rifiuteranno certamente di provvedere la scuola di pochi strumenti e modelli, e sottostare all'affitto di un *poderetto*, ovvero rimeritare quel proprietario che ne permettesse lo studio. Nelle *scuole elementari urbane* e nelle *Tecniche inferiori*, per insegnare l'agricoltura, occorrono due maestri; a quelle ed a queste fa d'uopo un *poderetto*: ma anche a ciò i Comuni debbono provvedere. A diminuzione di spesa, i *Comuni* tutti possono stabilire, che lo insegnamento sia gratuito soltanto per quei fanciulli, le famiglie dei quali non hanno modo di pagare una qualunque retribuzione. Allo Stato spetta provvedere per le *Tecniche superiori* e per gl'*Istituti politecnici*; egli deve fornirli di Maestri e di un potere

(21) Crederei che il Parlamento italiano dovesse prendere in considerazione la soppressione delle Accademie: conservando le istituzioni di premio, dovute a particolari fondatori, e stabilendo che l'accordarli sarebbe esclusivo ufficio di quell'Istituto nazionale, che propongo sedersi nella capitale d'Italia.

(22) In tutte le scuole elementari — dove non vi siano *Asili infantili* — vi si dovrebbe provvedere un *Maestro assistente* che accolga e indirizzi i giovanetti alla lettura: perchè questo ufficio è penoso e di grave perdita di tempo al Maestro ordinario. Nelle città poi, esso è assolutamente indispensabile.

alquanto esteso, con quei fabbricati che sonovi richiesti dalla migliore e più estesa azienda rurale, dallo insegnamento orale, dal museo, e dai convitti. Deve pure compensare, almeno in parte, le spese che gli alunni, poveri, sarebbero obbligati di sostenere ogni anno per venire, e per ritornare alle loro case.

XXVIII.

Ciò essendo, nella maggior parte dei casi, e specialmente dove sonovi *Scuole elementari* e *Tecniche inferiori*, il Comune aumenta di poco le spese attuali. Dovrà provvedere il Maestro di una *Casa*, in situazione opportuna e munita almeno di una stalla comoda; ed acquistare o meglio prendere in *affitto* a lunga data, due ettari di terreno, cioè quello spazio strettamente necessario ad accogliere e sviluppare i prodotti coltivati nel luogo, sia nella cultura propriamente detta, sia nel *frutteto* e nell'*orto*. In affitto codesto podere non dovrebbe valere più di fr. 100 per ettaro; e la casa fr. 600. Dove non si possa giovare della casa del Maestro, nè del fabbricato domenicale o colonico, annesso al fondo a cui apparteneva la parte del *podere* preso in affitto, sarà mestieri erigervi una casetta, la quale nel pian terreno abbia una cucina, una dispensa ed una stalletta per la vacca ed il vitello; e nel piano superiore due stanze ed il fienile: casetta che può importare fr. 10,000 circa.

XXIX.

Parlando delle *Tecniche superiori*, spero, come dissi, che troveremo largo aiuto nelle corporazioni religiose, e nei

Conventi di proprietà dello Stato. Ove ciò manchi, mediante una congrua retribuzione, dovrà tentarsi che un proprietario metta a disposizione della scuola il *podere* necessario, e si sobbarchi a quanto vi si richiede per ciò che riguarda le fabbriche. E gli esempi che abbiamo ci confortano di riescire. Avemmo il celebre istituto *Ridolfi*, dal quale uscirono alunni valentissimi, oggidì chiamati a ripetere altrui quelle preziose lezioni che appresero. Abbiamo a Castelletti l'istituto agrario del *Cav. Cattani de' Cavalcanti*, dove dodici o quattordici alunni vi trovano istruzione ed educazione campagnuola. Cotesto nobilissimo e generoso Cavaliere, ed altri com'esso, potrebbero sobbarcarsi ad offrire il *podere* ed il *Convitto*.

In qualche luogo crederei bastasse sovvenire e rimeritare qualche generoso e ricco proprietario il quale, lasciando il reso-conto dell'azienda sempre a disposizione del docente l'agricoltura, desse pure al Maestro il permesso di dirigere una porzione di terreno, ed istituire qualche coltivazione di confronto. Ma questo non potrebbe bastare che in via provvisoria e come di transazione.

E se in verun modo potesse ottenersi lo scopo, parmi che Governo e Comuni potessero associarsi insieme. Quegli, valendosi dei redditi delle Accademie e de' Monasteri soppressi e di quanto abbisognasse, dovrebbe accordare un annuo premio, almeno per un determinato numero di anni; e queste formare una società di *Caratanti*, siccome proponeva il chiarissimo sig. conte Augusto De-Gori, e prendere in affitto una tenuta, ove stabilire la scuola *teorico-pratica* di agricoltura, nella quale ogni Comune, in ragione di *Caratanti*, godrebbe dei posti gratuiti a

propria nomina per altrettanti lavoratori da collocarvi a convitto (23).

In ogni modo dovrà il Governo provvedere ciò che occorre. Le relative spese variar possono moltissimo a seconda delle circostanze. Le difficoltà maggiori consistono nel trovare località adatte allo scopo prefisso: opportune cioè ad accogliere il maggior numero possibile delle coltivazioni e delle pratiche usate entro la circoscrizione della scuola.

E perciò mentre in alcune città capo-provincia possono bastare quattro a sei ettari di terreno, ad altre ne occorreranno almeno otto a dieci. Non credo però necessario spingere di troppo le pretese; ma accontentarsi di vedervi accolte le coltivazioni e le pratiche più interessanti e comuni. In tal caso alla massima parte delle *Tecniche superiori* può bastare a quest'uopo un sussidio di lire italiane 1,000. E come nella stessa città trovasi sempre un Seminario, così è probabile poter combinare che lo stesso *podere* possa servire ad ambidue: nel qual caso il Seminario stesso potrebbe concorrere in parte alla spesa. Impertanto ad ognuna di quelle scuole è necessario un maestro con lire 2,000, un supplente con 800, un capolavoratore con 360. Si avrà uopo dispen-

(23) Il conte De-Gori (*Giornale agrario toscano*, vol. VII, p. 346) proponeva che la Direzione suprema dello stabilimento dovesse spettare al Consiglio del compartimento, il quale nominerebbe il Direttore, i Maestri e tutto il personale, ed egualmente che dal Consiglio dipendesse l'amministrazione; e gli utili si dividessero alla fine dell'anno fra i Comuni in proporzione dei Carati. Come ho detto a suo luogo, la Direzione dovrà tenersela il Governo; e riguardo agli utili, preferisco che vadano a vantaggio del docente, e perchè riescano veramente tali e quindi giovino alla istruzione; e perchè desidero animare e migliorare la condizione dei Maestri.

diare, per una volta tanto, it. L. 2,000 per formare il Museo, e per l'acquisto di strumenti, modelli di macchine, libri ed altri oggetti. Supposto quindi che l'Italia abbia 80 prefetture, il Governo dovrà spendere: nel personale per lo insegnamento agrario annue L. 270,000 circa; L. 120,000 circa per l'affitto dei *poderi*; e L. 160,000 pei Musei, ma queste per una volta tanto.

XXX.

Pegli *Istituti superiori* addomandasi uno spazio almeno di 30 ettari; ed una casa rurale completa: capace cioè di permettere non solamente le manipolazioni diverse a cui si assoggettano le materie prime, ma sì pure le industrie agrarie; e quindi l'arte di fare il vino e l'olio, il formaggio ed il butirro; macerare e maciullare le materie tigliese; allevare i bachi da seta e le api; svolgere i bozzoli; sgrassare e tessere la lana, tessere la canapa, e lavorare il legno pegli usi domestici. Un *podere* così esteso, e con opportuno fabbricato esigerebbe per affitto, non meno di lire 12,000 all'anno. Il dispendio pei poderi de'tre istituti ascenderebbe pertanto ad italiane lire 36,000 all'anno. La spesa poi pei maestri, pei gabinetti, pei musei ed altro sarà relativa alla estensione che si volesse dar loro, ed alle circostanze particolari.

XXXI.

Dirò finalmente che ogni *Convitto* potrà essere diretto dal Professore di Agricoltura, mediante appositi incaricati

ed altri subalterni. E quindi gli *alunni* civili dovranno pagare una giusta congrua, o per alcuni di essi la pagherà il Comune a cui appartengono: certo che niuno vorrà mostrarsi restio all'opera veramente profittevole di mandarvi quelli che hanno ingegno e volontà di apprendere. Nel *Convitto dei lavoratori*, gli alunni offrono il lavoro, o poco più. Al Governo spetta pagare un compenso pei vagabondi, per gli esposti e pei discoli da raccogliersi nelle Colonie agricole e penitenziarie da istituirsi nelle località più opportune, ed in numero tale che non eccedano ai più stretti bisogni.

XXXII.

Innanzi di chiudere questi miei *studii* sull' insegnamento di che abbisogna l'Italia, mi si affaccia ancora una questione: possiamo noi provvedere i *Maestri*?

E senza ricorrere a tante parole, io lo dico schiettamente: ove si adottasse la mia proposta, è certo che sarebbe facilissimo rinvenirne di opportuni per le *Scuole elementari* e per le *Tecniche inferiori*; cioè per quelle scuole dove più importa, e si chiede pronta una radicale riforma. Che se pur non fossero tali per ora, è certo che un solo anno di tirocinio nella scuola stessa e nel podere, e con un buon libro popolare essi diventeranno quali li desideriamo. Infatti oggidi lamentasi la scarsezza di buoni maestri, perchè ad essere tali da insegnare le molte materie, e come lo si prescrive, vi vorrebbero uomini d'ingegno, che avessero percorso molta parte dello studio classico; ed avessero tratto buon profitto delle scuole normali. E siccome questo non è possibile, ancorchè si pagassero bene; quindi è tutta nostra la colpa

esigendo da essi quello che non possono offrire: è nostra la colpa se gettiamo tempo e denaro; se pochissimo o niun profitto ricaviamo dalle scuole popolari.

Impertanto accontentandoci noi d'insegnare la lingua italiana, senza tante analisi di parole e di frasi; le principali regole di aritmetica, le principali nozioni di geografia, di storia patria, di economia sociale, e calligrafia, e disegno; e insegnare si voglia di preferenza l'agricoltura, solo in due anni di prova noi vedremo cangiar faccia i maestri e le scuole. Quelli saranno quali da molto tempo li desideriamo invano, cioè, *mezzo istitutori e mezzo operai*; quelle da inutili che sono, o poco meno, e neglette, le vedremo farsi utilissime e frequentate.

Ci resterebbe a provvedere i maestri per le *Tecniche superiori* e per gli *Istituti Tecnici*; ma il numero essendo limitato a 80 circa, l'Italia ne possiede in gran parte, e li possederà tutti quando arriverà il giorno che occorrono. E intanto basti aprire quelle scuole per le quali si abbia un docente opportuno, e si lasci l'incarico ad esso per farsi o trovarsi un supplente. E cotali Professori si tolgano pure provvisoriamente dagli Istituti di Firenze, di Pisa, di Napoli, ed altrove; conservando loro l'attuale appanaggio, e di più dando loro una remunerazione pel maggiore disturbo, pei viaggi ecc. E quello che raccomandai per le *tecniche* in generale, raccomando specialmente per le scuole tutte di codest' indole: si proibiscano le lezioni puramente verbali e s'ingiunga che siano pratiche più che sia possibile o almeno congiunte a dimostrazioni, ad osservazioni e ad esperienze.

CONCLUSIONE

XXXIII.

E qui raccogliendo le sparse fila — quantunque il grave argomento sia appena toccato di volo — parmi agevole concludere:

A) Che le *scuole elementari* e le *tecniche* debbano esser rivolte ed applicate all'agricoltura locale, ed alle arti che da essa derivano più direttamente tanto da migliorare il *colono* ed istituire buoni possidenti e fattori; e lo insegnamento debba essere sempre accompagnato da dimostrazioni, da osservazioni e da esperienze;

B) Che nello *studio classico* e nei *seminarii* sia l'agricoltura congiunta alle lettere amene;

C) Che in tre città sorgano *Istituti politecnici*, dove, fra le arti ed i mestieri, l'agricoltura sia insegnata nel modo più ampio e profittevole, e come accostumasi riguardo a tutte le scienze, e quale si merita in un paese eminentemente agricolo;

D) Che ogni scuola debba avere il proprio podere, privatamente condotto, e possibilmente anche di proprietà privata;

E) Che presso le *Tecniche superiori* o *provinciali* e gl' *Istituti politecnici* vi sia un Convitto pei coltivatori, in cui accogliere garzoni pei lavori faticosi e manuali, ed un Convitto pegli alunni destinati a divenire fattori, maestri e professori;

F) Che le *Colonie agricole*, aperte con savio accorgimento e dirette da privati, debbono in alcuni casi riuscire necessarie alla educazione agricola;

G) Che l'interesse speciale dei possidenti imperiosamente dimanda le *associazioni agrarie*, perchè da esse scaturisce precipuamente il generoso volere, e l'animo pronto ad occuparsi dell'argomento e a coadiuvare alle mire, alle premure ed ai dispendii dello Stato; e perchè in altra guisa le leggi, e le istituzioni proposte rimarranno assolutamente inefficaci;

H) Che alle frequenti Esposizioni parziali, ogni decennio debba succedere la *Esposizione Italiana*, siccome quella che accende maggiormente la generale emulazione, e giova a tener viva la fiamma della unità e della concordia nazionale.

Nè altrimenti, credo, raggiungere si possa lo scopo di sollecitamente migliorare la nostra agricoltura; nè altrimenti si manterrà fiorente, che associando lo studio suo teorico-pratico alla istruzione elementare, alle tecniche, e allo studio delle lettere, ed altresì indirizzando le più attente cure, sì al ricco come al povero, sì al padrone come al villico. Quindi è manifesto il bisogno che la istruzione agraria debba procedere di pari passo e direi quasi immedesimarsi all' in-

segnamento delle lettere e delle scienze. E ciò non tanto perchè i saggi precetti e le migliori pratiche s' imprimano profondamente nel vergine intelletto, ma sì perchè il colono conosca lo scopo per cui lo s'istruisce, nè pensi mai ad altro; e sì perchè il giovine agiato si abitui a considerare l'agricoltura siccome una occupazione nobilissima, ed abbia a riverenza ed in pregio il seguire l'arte paterna, ed esercitare l'industria, che un tempo fu onorata più che altre mai. Così sparsi largamente nella società i principî dell'azione, si vedrà crescere una gioventù previdente e operosa, che sentirà tanto di sè da rifuggire l'ozio; e fatta adulta, si sdegnerà di sollecitare un *immeritato pubblico* impiego.

Allora soltanto gli atrii ministeriali non saranno frequenti di tante inutili mediocrità; le quali — sotto pretesto della educazione superiore da esse ricevuta, e della loro nessuna attitudine a cose di pratica utilità — addimandano un impiego per poi necessariamente poltrire, e contraoperare al ben essere de' governi, ed ai desideri dei governati.

Firenze, 25 ottobre 1861.

FINE.

